ANNO 52 MATTINO TORINO, *Martedì 5 Novembre 1918* MATTINO NUM. 307

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La firma del trattato d'armistizio

Le ostilità sono state sospese ieri alle ore 15 su tutti i fronti austriaci

Annientato, l'esercito nemico ha perduto 300 mila prigionieri e 5000 cannoni

La tregua d'armi

COMANDO SUPREMO, 4 Novembre, ore 16.

In base alle condizioni dell'armistizio stipulato tra i plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito Italiano, in nome di tutte le Potenze Alleate e degli Stati Uniti d'America, e i plenipotenziari dell'Imperiale e Reale Comando Supremo austro-ungarico, le ostilità per terra, per mare e per aria, su tutti i fronti dell'Austria-Ungheria, sono state sospese alle ore 15 di oggi, 4 novembre.

DIAZ.

Il comunicato delle ultime azioni

COMANDO SUPREMO, 4, ore 12.

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto la guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915, e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia, ingaggiata il 24 dello scorso ottobre e alla quale prendevano parte 51 Divisione italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una czeco-slovacca ed un reggimento americano contro 73 Divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29.o Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII Armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII e della X Armata e delle Divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. Reale il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressochè per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

DIAZ.

L'omaggio ai condottieri

PARIGI, 4, mattino.

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, ha così telegrafato al Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito generale Diaz, ed al Capo dello Stato Maggiore della Marina ammiraglio Thaon di Revel:

«Il prodigio è compiuto. Si è compiuto come neppure le nostre più audaci speranze potevano figurarsi. Un unico giorno ha visto insieme liberati gli estremi lembi della patria invasa ed il tricolore sventolare sulle due città per le quali i nostri cuori sanguinarono nella tacita attesa, fiammeggiarono nella lotta leonina. La geniale saggezza dei duci, la costanza indomita e l'ardimento eroico di soldati e marinai ha ravvivato di nuova luce immortale la grandezza e la gloria d'Italia. Essa non si spegnerà nei secoli! A tutti quanti furono alti e umili artefici di questo prodigio, si rivolge la riconoscenza infinita della Patria. Da lontano invio alla Eccellenza Vostra un saluto che è un grido di fede, di commozione, di esultazione, quale la parola non potrebbe esprimere mai».

(Stefani).

L'imperatore Carlo intenderebbe abdicare

COPENAGHEN, 4.

Si annuncia da Vienna che l'Imperatore Carlo ha avuto una lunga conferenza coi membri del Gabinetto e coi Capi-partito. Egli avrebbe dichiarato di avere intenzione di abdicare e di ritirarsi in Isvizzera. La conferma ufficiale non è ancora arrivata.

(Stefani).

Come Vienna accolse la domanda d'armistizio

Servizio speciale della Stampa

Zurigo, 4, mattino.

La notizia della domanda di armistizio capitò a Vienna improvvisa, ma vi fu accolta con gioia, benchè persino il giorno prima [illegible] gli scrivessero che l'esercito austro-ungarico avrebbe resistito con l'antica gagliardia e che non vi è alcun pericolo imminente. L'«Arbeiter Zeitung» dice che ogni continuazione della lotta sarebbe un'avventura pazzesca, ma che la pace non troverà più in vita l'Austria-Ungheria. Gli altri giornali hanno un eguale linguaggio ricordando la resistenza opposta dalle armi austro-ungariche ma notando come l'Italia che seppe mantenere invitto l'animo suo nei momenti più difficili, ora raccoglie il compenso della sua tenacia.

Dopo l'armistizio

La lotta contro la Germania

Roma, 4, notte.

La «Stefani» comunica:

L'Italia accoglie con legittima esultanza la notizia dell'armistizio concluso con l'Austria-Ungheria e rivolge il suo animo vibrante di ammirazione e di gratitudine al nostro Esercito ed alla nostra Marina, che hanno sopraffatto il nemico con la loro costanza e col loro valore. Se il secolare avversario d'Italia, che non mai depose contro di noi la sua alterigia e il suo orgoglio, si è trovato nella dura necessità di umiliarsi davanti a noi e accettare le condizioni che, per la sicurezza nostra e dei nostri alleati e per il felice compimento della grande guerra, gli sono state imposte, tutto questo dobbiamo alla costanza inaudita ed allo eroico ardimento dei nostri soldati e dei nostri marinai ed alla geniale saggezza dei loro Capi. Coll'avere fiaccato e posto fuori combattimento quello che era il nemico che più da vicino la premeva con tutto il peso preponderante del suo esercito e dei formidabili mezzi onde era munito, l'Italia non soltanto chiude il ciclo delle sue guerre per l'indipendenza e l'unità, e vede finalmente diventare realtà quelle che furono le più tenaci ed ardenti aspirazioni per le quali ogni rischio ha affrontato ed ogni sacrificio ha sostenuto, ma apporta un contributo dei più efficaci e poderosi alla causa degli Alleati e della vittoria comune su tutti quanti gli avversari.

La perdurante condizione che scatenò questa terribile guerra con la folle ambizione di sopraffare e dominare i liberi popoli, non ancora è però completamente domata. Resta in piedi l'avversario sul quale ricade la maggiore e più sanguinosa responsabilità della guerra: la Germania. Contro la coscienza universale e contro la potenza invincibile forza di cui la giustizia e la libertà ora dispongono per assicurare la vittoria del diritto, in un nuovo assetto politico mondiale, essa ancora non vuole dichiararsi vinta; ancora non vuole riconoscere che furono soltanto effimeri successi quelli che conseguì con la sorpresa iniqua e con la violenza brutale. Sono questi, però, gli ultimi lampi del suo orgoglio. Gli alleati continueranno, uniti e compatti più che mai, nell'opera di giustizia fino a che la vittoria sia compiuta ed i nobili scopi per cui combattiamo siano pienamente realizzati. In questa fase finale e decisiva l'Italia terrà fermamente il suo posto d'onore. L'Italia non si lanciò nell'immane conflitto con sentimenti e con intendimenti egoistici, ma le sue aspirazioni e le sue rivendicazioni coordinò ed armonizzò cogli scopi generali e la causa propria divenne elemento integrale della causa a tutti comune, nella quale si combatte per i più sacri diritti dei popoli e per i più alti valori di tutta l'umanità.

Fino a quando non sia scoccato il momento ultimo del conflitto gigantesco, è debito d'onore per l'Italia, ed essa lo manterrà con saldezza e con fede, di restare al fianco dei suoi alleati. Noi non deporremo che tutti insieme le armi, allorchè la vittoria avrà coronato i nostri sforzi, i nostri sacrifici ed i nostri eroismi, e la vittoria giungerà sicura, immancabile e sollecita. Essa si avanza irresistibile e travolgente. Da tutte le parti e per mille segni ciò appare così confortante per noi come inesorabile per il nemico. L'Italia più grande, più forte, più gloriosa per gli odierni avvenimenti — che appaiono quasi un incredibile prodigio — sosterrà pure l'ultima prova con il medesimo animo e con la stessa fede con cui ha affrontato e superato le altre prove che sono state di tanto più ardue e tremende.

Gli ufficiali parlamentari nemici ricevuti dal gen. Badoglio

Roma, 4, notte.

Si hanno i seguenti primi particolari sulle trattative per l'armistizio: «I delegati del Comando austriaco, giunti a Padova, sono stati ricevuti secondo le norme della cortesia militare. Erano otto ufficiali al comando del generale von Weber. Ha trattato con loro il generale Pietro Badoglio, assistito da un interprete, ufficiale irredento. Quest'ufficiale è il cognato di un martire trentino: Battisti. I delegati austriaci hanno conferito a varie riprese col generale Badoglio ed hanno accettato tutte le condizioni formulate dal Comando italiano. Sono quindi ripartiti scortati da ufficiali italiani. L'attuazione delle clausole imposte dall'armistizio è in corso. Oggi il generale Diaz riceve a Padova una Commissione di Jugo-slavi, accompagnata dall'ammiraglio Marzolo.

I dispacci

di congratulazione e di esultanza

Roma, 4, notte.

L'on. Colosimo, a nome del Governo, ha inviato al Re il seguente telegramma: «*Nell'ora in cui la Terza Italia, vaticinata da Mazzini occupa con l'esercito nazionale le città di Trieste e di Trento ed i voti si compiono dei nostri martiri caduti sul patibolo e sulle barricate, dei nostri pensatori, del vostro Grande Avo che fermo sui campi di Novara il patto di portare l'Italia alla riscossa; in questo giorno che rifulge tra i più gloriosi della nostra storia, i cuori si volgono a Vostra Maestà, simbolo del valore e della fede che in questi anni di ansia e di lotta non mai si oscurarono, e rinnovano il giuramento di procedere sempre uniti per la grandezza e la prosperità d'Italia*».

Ha pure inviato al generale Diaz il seguente telegramma: «*La gesta gloriosa che sotto la guida di V. E. ha compiuto e va compiendo l'esercito della nuova Italia, inorgoglisce l'animo nazionale e lo esalta. In nome del Governo desidero che a mezzo di V. E. giunga alle valorose truppe l'espressione della più alta commozione e della maggiore gratitudine per l'epopea grandiosa che hanno saputo tessere a gloria imperitura della Patria*».

Anche S. E. Marcora inviò al gen. Diaz il seguente telegramma: «*A Voi, per tutti i vostri eroici soldati di terra, di mare e di tutte le armi, per tutte i loro capi che in questi giorni [illegible] alla patria nobili terre [illegible] ed irredente, agli Alleati francesi, britannici, americani, czeco-slovacchi che gloriosamente cooperarono alla vittoria seguendo le infallibili vostre direttive, giunga il plauso entusiastico ed il fervido, commosso saluto del vecchio Presidente della Camera, fedele interprete dei sentimenti dei suoi Colleghi, che con stessa fiducia attende l'immancabile trionfo finale dell'Italia nostra e del quale tali dubitò anche nei tristi giorni dell'avversa fortuna*».

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma al dispaccio del sindaco di Roma: «Don Prospero Colonna, sindaco Roma. Accolgo con più viva compiacimento il pensiero di Roma in quest'ora felidica che vede compiersi, per concorde virtù di popolo e di armi, le gloriose fortune d'Italia. A Roma l'espressione del mio animo gratissimo. — Firmato: Vittorio Emanuele».

Il generale Diaz ha così risposto: «Prospero Colonna, sindaco di Roma. *A Roma, nel cui nome eterno l'esercito ha combattuto e vinto giunga in quest'ora di insuperabile fierezza l'ardente saluto dei soldati d'Italia*. — Generale Diaz».

Al telegramma inviatogli dal presidente onorevole Marcora il capo di Stato Maggiore, generale Diaz ha risposto col seguente dispaccio: «*In questo giorno solenne, sacro, per virtù dei soldati d'Italia, l'unità della patria è finalmente perfetta. L'esercito della vittoria accoglie con fierezza e con riconoscenza l'alta parola dell'eccelso [illegible] [illegible] e alle epiche gesta del nostro [illegible]*. — Generale Diaz».

[illegible]

S. A. ha subito così risposto: «Onorevole presidente Croce Rossa italiana. [illegible] terza armata accolgono con [illegible] l'omaggio che al loro valore offre l'eroica milizia che nella battaglia e nei luoghi del dolore ha dato meravigliose prove di abnegazione, di carità e di amore. [illegible] — Firmato: Emanuele Filiberto di Savoia».

Il Comitato dell'Unione parlamentare ha inviato al comandante supremo il seguente telegramma: «S. E. Diaz. *Comitato Unione parlamentare manda ai fieri organizzatori della vittoria il saluto di ammirazione riconoscente nell'ora storica in cui le gloriose armi delle nostre milizie e della nostra marina riconsacrano, sotto gli auspici del Re in Trieste italiana, le secolari rivendicazioni della patria*».

I nostri ministri festeggiati a Parigi

Servizio speciale della Stampa

Parigi, 4, notte.

La notizia dell'occupazione di Trento e di Trieste qui conosciuta dopo le ore 18 di ieri, si diffuse rapidamente, producendo ovunque la più viva impressione. Nei ritrovi pubblici è stata accolta con grandi manifestazioni di entusiasmo. Annunciata nei teatri, [illegible] Ovunque la Marcia Reale, la Marsigliese e gli altri inni delle Nazioni alleate vennero suonati tra acclamazioni interminabili. [illegible] all'Hotel Meurice, ove gli onorevoli Orlando e Sonnino, e gli altri membri della Delegazione italiana sono scesi, [illegible]

Il deputato Giorgio Pitacco, prima di partire, con i suoi colleghi irredenti, per la Svizzera, ha espresso al *Matin* la profonda emozione risentita per il ritorno di Trento e Trieste alla madre Patria. «E' il più bel giorno della mia vita! — disse — perchè dopo tanti anni di attese, di sofferenze, di umiliazioni, è finalmente la realizzazione della nostra aspirazione nazionale. Poichè non dubito affatto che tutte le terre da noi rivendicate diverranno italiane. I nostri diritti sui paesi dell'Istria e su Trieste non possono essere contestati da nessuno per la maggioranza assoluta dell'elemento italiano che vi abita».

G.

Come avvenne l'occupazione di Trieste e di Trento

Roma, 4, sera.

Il «Messaggero» ha dall'Alto Adriatico: «Lo sbarco degli Italiani a Trieste cominciò alle ore 11. Trieste completamente abbandonata dal Governo austriaco versava in condizioni tristissime. [illegible] la popolazione italiana che sopportava [illegible] il nuovo martirio nell'imminenza della liberazione. Ai fratelli aspettanti le nostre navi ed i nostri soldati hanno portato non soltanto [illegible] gli approvvigionamenti, ma la redenzione civile e politica. Il nostro Comando navale aveva preso tutte le precauzioni e le disposizioni per eludere e superare i rischi e le difficoltà della navigazione e l'entrata in porto. La traversata si è compiuta con perfetta regolarità. Primo a sbarcare è stato un battaglione di marinai, [illegible] popolazione triestina, [illegible] [illegible]

[illegible]

Trento non è più un sogno [illegible]

[illegible] Trento è rinato in un attimo a nuova vita, Trento che vide il martirio di Cesare Battisti...

Il trionfo delle armi italiane esaltato dai fogli inglesi

Londra, 4, notte.

Il *Daily Telegraph* scrive che il trionfo dell'Italia è completo. [illegible]

[illegible] Così si chiude una lunga storia militare ed imperiale».

(Stefani).

Sui campi di Francia

La Argonne liberata

5000 prigionieri

PARIGI, 4.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice: **La dura battaglia impegnata nella Argonne tra la nostra quarta Armata, insieme all'Armata americana, ha raggiunto un completo successo per le nostre armi. Il nemico, che aveva difeso con accanimento i passi dell'Aisne e che poi si era disperatamente aggrappato alle alture boscose ove trovava un'ottima difesa naturale, ha visto la sua resistenza crollare sotto i nostri vittoriosi sforzi. Con un ammirabile slancio le nostre truppe si sono impadronite con [illegible] dei villaggi di Toges, di [illegible] di Quatre Champs, di Noirval, [illegible] Bar. Spincourt [illegible] nord, esse hanno [illegible] i boschi di Vouzy e [illegible] che fiancheggiano il margine [illegible]. Le retroguardie lasciate dal nemico per ritardare la nostra avanzata sono state dovunque respinte. La liberazione della Argonne è un fatto compiuto. I prigionieri fatti ed il materiale catturato non sono stati ancora enumerati.**

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano di ieri sera dice: **La prima Armata americana ha continuato ad avanzare con successo impadronendosi durante la sua avanzata dei seguenti villaggi: Bouthaux, Belo, Autruche, [illegible], Harricourt, Germont-sur-Bar, [illegible], Belval, [illegible], Saint Pierremont, Barricourt, Pilly, Halles, Montigny, Sassey, Chatillon-sur-Bar, Brieulles-sur-Bar. Abbiamo inflitto gravi perdite al nemico, tanto in seguito ai nostri continui attacchi dalle scorso mese, quanto grazie alla asprezza del nostro nuovo e potente attacco del 1.o novembre. Secondo i prigionieri una grande confusione regna nelle organizzazioni del nemico. [illegible] al completo e parecchi battaglioni sono stati presi dalle nostre truppe. Il numero dei prigionieri supera ora i [illegible] quello dei cannoni oltrepassa [illegible]. Durante questi tre ultimi giorni [illegible] nonchè sopra un fronte di circa [illegible] miglia ed una profondità di [illegible] miglia. Le alture dominanti [illegible] ci permettono di [illegible] della nostra artiglieria [illegible] Longuyon e a [illegible] linea che vi passa. [illegible] abbiamo identificato [illegible] Divisioni tedesche sul fronte di [illegible] in linea [illegible] hanno rinforzato la linea nemica dal principio dell'attacco [illegible] vani sforzi per arrestare [illegible]**

L'accerchiamento di Gand

LONDRA, 4.

Il comunicato [illegible] sulle operazioni dell'esercito belga [illegible] Fiandre, dice: **Sul fronte del gruppo di eserciti delle Fiandre l'avanzata si è oggi maggiormente [illegible]. L'avanzata belga specialmente ha [illegible] di [illegible] chilometri lungo la frontiera olandese. A nord di Gand la linea [illegible] ad est di [illegible] lungo il canale di Terneuzen a Langerbrugge. Abbiamo raggiunto le vicinanze di Gand. Sul fronte franco-americano è stata stabilita una testa di ponte con distaccamenti attraverso la Schelda a Potter.**

Quasi tutta la Serbia è riconquistata

PARIGI, 4.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 2 corrente, dice: **In seguito alla presa di Belgrado da parte delle truppe serbe, i tedeschi e gli austriaci battuti si sono ritirati sulla riva settentrionale del Danubio. La seconda armata serba ha raggiunto la frontiera bosniaca. Quasi tutta la Serbia è liberata. I combattimenti che dovevano decidere questa grande vittoria cominciarono il 15 settembre. Fin dal 21 la linea di comunicazione del Vardar era tagliata. Uskub fu presa il [illegible] la defezione delle forze bulgare in seguito della loro capitolazione e [illegible] le ostilità terminarono. I combattimenti però continuarono con le truppe austro-tedesche, che vennero disfatte. Il 12 ottobre [illegible] e di Nisch segue la rotta [illegible] tedesco e la rottura della grande arteria di comunicazione degli imperi centrali verso Costantinopoli. Il 19 Lom Palanka fu raggiunta e la via del Danubio è [illegible] tagliata. Come ultimo episodio fu presa Belgrado. La prima armata serba, alla quale spetta l'onore di essere entrata a Belgrado, ha partecipato a tutti i combattimenti senza riposo, sempre in stretto contatto del nemico. Male spesso era mal approvvigionata, ma non conosceva nè la fatica, nè la fame, spinta sempre più innanzi dalla sua volontà di vincere ad ogni costo. Ai suoi fianchi le truppe alleate hanno fatto i più grandi sforzi per condurre a buon fine il compito che era stato loro affidato, cioè l'annientamento del comune nemico.**

Quali sarebbero le conseguenze dell'abdicazione del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, sera.

I commenti odierni della stampa parigina sono in massima parte dedicati all'abdicazione del Kaiser, alla quale forse preluda l'invio da parte del Kaiser al Cancelliere del progetto di riforma della costituzione che trasferisce diritti fondamentali dell'imperatore al popolo tedesco. Molti critici registrano le notizie che la Casa reale di Baviera appoggerebbe al trono imperiale nell'eventualità dell'abdicazione di Guglielmo; ma contro questa candidatura insorge il colonnello [illegible] nel Rappel rammentando che il Re di Baviera fu ed è uno dei più fervidi sostenitori degli atti abominevoli commessi dalle sue truppe la crudeltà delle quali ha persino sorpassato quella dei brandeburghesi, sovratutto all'inizio della guerra. Al momento in cui si parla anche di sanzioni, questa candidatura sembra la meno indicata. Scrive l'Homme Libre: «Il Kaiser è il maggiore colpevole, e la sua scomparsa segnerebbe il crollo definitivo di quello che il popolo intero ha voluto distruggere per conseguire la pace definitiva della giustizia e del diritto. Ma non bisogna dimenticare che, anche scomparso il Kaiser, resta la Germania», osservano altri scrittori, pei quali meno che mai gli Alleati debbono abbandonarsi ad un politica ... nei riguardi del loro più forte nemico. Perciò poco importa, per Daniel, del Gaulois, che il Kaiser rinunci alla corona o la conservi. Quello che conta è che la Germania sia punita, ed il castigo deve colpire tutti i criminali, tanto quelli che ordinarono, come quelli che eseguirono, perchè tutti vi apportarono lo stesso spirito selvaggio. Eguale opinione svolge il Pays, il quale scrive: «Il Kaiser non è più responsabile di quello che non siano Enrico di Prussia, Bethmann, Falkenhayn, Tirpitz, tutti i principi confederati e tutti i consoli e commercianti tedeschi, la cui insistenza nella richiesta di un maggior posto al sole, contribuì a creare quello stato di conflitto che condusse alla guerra. Tutta la Germania è colpevole».

Pertinax, esaminando sull'Echo de Paris le due ipotesi che si presenteranno per l'abdicazione del Kaiser, esorta gli Alleati a perseverare più che mai nella lotta contro la Germania. «Il Kaiser abdica, e l'unità tedesca condivide il suo disastro. Due direttive si presentano: la prima verso il massimalismo; la seconda verso il frazionamento e il particolarismo antichi. In questo ultimo caso potremo esser sicuri di un avvenire tranquillo. Ma non è che un'ipotesi fra tante altre, e perchè si realizzi occorreranno ben altri eventi che non l'allontanamento di Guglielmo. Possiamo anche convincerci che maggiore sarà la disfatta tedesca, e più unita sarà anche la nostra coalizione nei suoi preparativi militari ed economici, che più sostanziali saranno i vantaggi economici e finanziari che essa potrà accordare alle regioni che si manterranno fuori dello «Zollverein», più agevole sarà l'avvento della Germania nuova colla quale potremo riannodare i vincoli ordinari della civiltà. Concludendo, sarebbe pericolosissimo imprudente rallentare il nostro sforzo ed il nostro rigore se il grande colpo di scena si producesse». Questo parere è condiviso da Hervé, il quale nella «Victoire», cominciando col rilevare il valore della nostra vittoriosa offensiva, rammenta tutto quello che la Francia deve all'Italia, prima per la sua neutralità poi per la sua entrata in guerra.

Per il Temps l'abdicazione del Kaiser è una questione politica interna della Germania. E' per allontanare il Sovrano che ha fatto cattiva prova, e per inaugurare un'êra di riforme nazionali che dei tedeschi ogni giorno più numerosi esigono la sua decadenza. E' anche per aprire una valvola al sordo malcontento della popolazione che gli ultimi suoi difensori lo abbandoneranno. Generato così da motivi puramente interessati interni, l'abdicazione non potrebbe produrre per sè stessa nessun effetto sulla situazione militare nè sulla politica internazionale. Precisamente perchè, se la scomparsa di un monarca [illegible] e disonorato sarà di sollievo per i tedeschi, essa non potrebbe essere una garanzia per gli Alleati. Intanto il Temps segnala, consolidamente un fatto essenziale: se la confederazione tedesca resta un impero, se la Prussia resta un Regno, le sedicenti riforme liberali non saranno che fumo. Quando anche si cambiasse la dinastia che porta la corona imperiale, lo Stato prussiano rimarrebbe infatalmente il vero padrone dell'impero. Ora questo Stato è servito da un'immensa tribù di amministratori, ufficiali ed istitutori, tutti reazionari ed imperialisti sino alla midolla. Non ci metamorfosarebbe una generazione se una corona sussistesse a Berlino.

C.

Un rescritto imperiale sulla riforma della Costituzione in Germania

Zurigo, 3 notte.

Si ha da Berlino: L'imperatore ha emanato un rescritto al Cancelliere, principe Massimiliano di Baden, col quale gli rimanda approvato il disegno di legge per la riforma della Costituzione. «Io ritengo — dichiara l'imperatore — di manifestare, a proposito di questo passo così importante per la Storia futura del popolo tedesco, i sentimenti che mi animano. Preparato da una serie di atti del Governo, entra ora in vigore il nuovo ordinamento che trasferisce i diritti fondamentali della persona dell'imperatore al popolo. Si chiude, in tale modo, un periodo che rimarrà in onore agli occhi delle generazioni venture. Nonostante tutte le lotte tra i poteri, alle tradizioni del passato, e le forze che tendono ad elevarsi, esso rese possibile al nostro popolo lo sviluppo poderoso rivelato in modo imperituro dalle mirabili opere di questa guerra. Ma nelle procelle terribili dei quattro anni di guerra, antiche forme si spezzarono, non per lasciare macerie, ma per cedere il posto a nuove forme di vita. Dopo le opere compiute in questa epoca, il popolo tedesco ha diritto a non essere privato di alcun diritto che gli assicuri un libero, felice avvenire. Da questa persuasione sorsero i progetti del Governo contenuti già approvati ed ampliati dal Reichstag. Aderisco a queste decisioni delle rappresentanze popolari insieme con i miei alti confederati, con la ferma volontà di fare tutto quanto posso per concorrere al loro pieno effetto, persuaso di servire in tal modo al bene del popolo tedesco. L'ufficio dell'imperatore è di servire il popolo. Possa così il nuovo ordinamento rendere libere tutte le buone energie di cui il nostro popolo ha bisogno per sopportare le gravi prove che incombono sull'Impero, e conquistare con saldo piede dalle tenebre del presente un avvenire luminoso. — Berlino, 28 ottobre — Guglielmo II».

Il Berliner Tageblatt, annunciando questo rescritto, dice che esso tende ad evitare l'abdicazione dell'imperatore, ma è dubbio se esso possa esercitare un'influenza sulla situazione.

(Stefani).

I nuovi Stati democratici che sorgono dalla vecchia Austria

Zurigo, 4, mattino.

Vienna lancia sugli avvenimenti di Ungheria le notizie più tendenziose, il cui scopo chiaro è di creare, specialmente nei paesi neutrali, l'impressione della possibilità, anzi della necessità, che la Monarchia si ricomponga in una maniera o in un'altra. Le notizie berlinesi, al contrario, lavorano attivamente per provare che l'Austria tedesca deve unirsi alla Germania se non vuole essere sommersa. In realtà la calma continua in tutta la Monarchia. I Consigli nazionali padroneggiano la situazione. E' incerto solo se si vorrà formare una confederazione o una serie di staterelli. A Budapest prevale l'idea della Repubblica. Vienna è ancora monarchica; ma gli elementi radicali acquistano di continuo terreno. Il Congresso del Partito socialista tedesco-austriaco ha deciso di riconoscere il diritto di autodecisione nelle altre nazionalità e suggerisce la costituzione di Stati liberi, uniti in Confederazione. Ove ciò risultasse impossibile o gli Stati slavi volessero dominare anche i tedeschi, l'Austria tedesca dovrebbe unirsi all'Impero germanico. Il Congresso ha inviato saluti agli altri Stati nazionali dell'Austria-Ungheria; gli unici che facciano una politica positiva sono gli czechi ed i jugo-slavi. Il Lokal Anzeiger annunzia che gli czechi preparano un esercito, anzi già dispongono di notevoli forze, code quali si apprestano ad aggredire la Germania a fianco dell'Intesa appena gli eserciti alleati saranno in marcia verso il confine bavarese. Frattanto si dice che truppe ucraine sarebbero in marcia su Leopoli.

Il principe Max, Cancelliere, in un'intervista concessa al direttore dell'Agenzia Olandese, ha dichiarato che le riforme tedesche sono la conseguenza dell'espansione di idee democratiche maturatesi da anni. Le riforme si riferiscono soprattutto alla limitazione dei poteri del Kaiser. Il Cancelliere dovrà dipendere ormai dal Reichstag. Anche il Consiglio federale si democratizza, grazie principalmente la riforma elettorale prussiana che si ripercuote sulla nomina dei plenipotenziari prussiani nel Consiglio federale.

Un convegno di deputati delle terre italiane irredente

Parigi, 5, mattino.

I deputati irredenti rifugiatisi in Italia, Pitacco, sopraintendente di Trieste; Bennati, ex-deputato di Capo d'Istria; Ghiglianovich, deputato alla Dieta della Dalmazia; il professor Lorenzoni, dell'Associazione politica italiana irredenta, sezione del Trentino, tutti liberali nazionali; Grisoni, deputato cattolico, rappresentante del Trentino alla Dieta del Tirolo; Pucci, trentino, deputato e compagno di Battisti, attualmente a Parigi, sono partiti per la Svizzera, dove si incontreranno coi membri del Comitato italiano di Trieste, on. Pittoni, della Dieta di Pola; on. Gasser, deputato di Trieste; Conci e Degasperi, deputati del Trentino, per prendere gli accordi necessari per l'entrata degli italiani nelle terre irredente.

C.

Si vuole espellere Andrassy dall'Austria tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4.

La Frankfurter Zeitung ha da Vienna che il consigliere nazionale Malik proporrà alla prossima seduta del Consiglio di espellere Andrassy dall'Austria tedesca come straniero molesto.

La flotta austro-ungarica ed i jugo-slavi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Un radiotelegramma della Propaganda austro-ungarica ha annunziato che con rescritto imperiale la marina austro-ungarica era stata rimessa al Consiglio nazionale jugo-slavo di Agram. Questa decisione è stata denunciata da Trumbic, presidente del Comitato jugo-slavo, che rappresenta all'estero i serbi, i croati e gli sloveni, come una delle manovre che il Governo di Vienna non ha mai cessato di tentare allo scopo di seminare la divisione e il sospetto tra gli Alleati e le popolazioni slave della Monarchia. Parlando con un redattore del Temps, ha inoltre dichiarato: «I nostri compatrioti conoscono la grande ... della ... della marina di guerra austro-ungarica. A Vienna, con una manovra disperata, ... all'adagio «dividere per regnare», si è annunziato che la flotta era stata consegnata al Consiglio nazionale jugoslavo. Nessuno si inganna però intorno al ... di questa nuova manovra. I Consigli nazionali jugo-slavi, l'Autorità suprema della nostra Nazione, non più ... per ... solo considerano come ... dal blocco degli Alleati, coi quali sino ... (illeggibile).

Vesnich, che si trova a Versailles come rappresentante ufficiale di tutta la stirpe jugoslava, ha dichiarato al Matin che tutti gli uni degli jugo-slavi saranno in armonia con gli interessi dell'Intesa e che così si ... [illegible]. Se ... C.

Ostilità tra ucraini e polacchi

Un rescritto del Re di Baviera

Zurigo, 4.

Si ha da Vienna: Ieri, soldati ucraini occuparono Leopoli, e disarmarono i soldati delle altre nazionalità. Vi furono conflitti coi legionari polacchi.

Manifesti annunciano che il Consiglio nazionale ucraino ha assunto l'amministrazione della regione orientale.

I giornali di Varsavia dicono che sono scoppiate ostilità tra polacchi e ucraini, ai quali si uniscono soldati tedeschi ed austriaci.

Si ha da Lubiana: Il nuovo Consiglio dello Stato sloveno annunzia che le truppe ... [illegible].

Si ha da Monaco di Baviera: Il Re ha emanato un rescritto al Ministero annunziando l'introduzione della forma parlamentare. Il Ministero si è dimesso.

(Stefani).

Manifestazioni patriottiche a Bengasi

Bengasi, 4.

La grandiosa vittoria italiana e la liberazione di Trieste e di Trento sono state appresa in questa colonia con indescrivibile entusiasmo. Sono state improvvisate dimostrazioni patriottiche valorosissime. La città ha imbandierato il palazzo ... Sono stati pronunziati discorsi dal balcone del palazzo del governatore, in ... del Governo ... Sono state sparate salve, ... tra grandi acclamazioni all'Italia.

Un discorso dell'on. Nitti ai funzionari del Tesoro

"L'ora della dignità del lavoro"

Roma, 4, notte.

Gli impiegati del Tesoro si sono recati dal ministro Nitti per presentare le espressioni del loro entusiasmo per la grande vittoria nazionale. L'on. Nitti ha fatto alcune brevi dichiarazioni. «La nostra gioia — egli ha detto — è l'espressione del sincero sentimento di tutti gli italiani, essa è tanto più legittima in quanto è il premio di ciò che viene dopo una lunga notte di ansie, di tristezze e di dolore. La guerra, che era necessaria ed inevitabile, doveva imporre i maggiori sacrifici a un paese come il nostro che, per la sua struttura demografica, e per la sua compagine economica, era meno preparato al cimento. Ora che ne usciamo, ci volgiamo con più giusta visione al cammino pieno di rovi che abbiamo percorso. Io non ho mai dubitato della vittoria, nelle ore più tristi ne ho avuto sempre la convinzione profonda; l'animo non ha mai esitato. Ora è un anno, assumendo il Governo in condizioni difficilissime, quando, all'indomani dei rovesci militari del 24 di ottobre, tutto vacillava, il crisico veniva a mancare, le difficoltà parevano insormontabili, ma sentimmo che, insieme alla ricostituzione dell'esercito, era necessario ricostituire la fiducia e rimettere il credito, dare ad ogni costo i mezzi per la grande impresa nazionale. Noi ci preoccupammo soprattutto di dare ai soldati, che erano al fronte, la convinzione che il paese, in cui li aveva dimenticati, voleva pensare loro e per quanto gli possibile le loro condizioni. Nel dicembre concedemmo, primi in Europa, ogni sistema di assicurazione, un premio ad ogni soldato combattente, il diritto di disporre di una somma in caso di morte, la facoltà di disporre di una somma in caso di vita. Più tardi volemmo mettere una notevole somma a disposizione di ogni capo di reggimento e di reparto perchè ne disponesse liberamente nelle opere di assistenza morale e ogni ufficiale a ogni soldato. Vi erano tante anime in pena, tanti dolori, che poteva unire non la dura disciplina di un sistema di violenza ma solo il senso della solidarietà. Non erano i benefici materiali che a noi davano la grande forza, ma era il senso di unione, di solidarietà, il senso di amore e di vita. Prima di cominciare l'offensiva, il 20 ottobre, il generale Diaz così mi scriveva: «I Comandi riconoscono concordemente tale opera uno dei fattori più efficaci di propaganda per la resistenza, di affiatamento e devozione, riconoscendo dai cercari e capi lo sforzo di solidarietà tra l'esercito e il Paese. Sono stati particolarmente efficaci ... un maggiore interessamento ... da parte dei militari ... un miglioramento nella loro condizione, una ... fra essi per meritare ... i premi ...».

«Il pensiero che le loro famiglie ... anche ... dei militari ha sollevato lo spirito delle truppe. Rapporti di simpatia e di gratitudine si sono annodati tra le famiglie dei militari, beneficati ed i Comandi, che non sono più considerati unicamente come organi di restrizione e disciplina, ma come amici solleciti dei soldati e dei loro cari. Tutto ciò della strumento e dell'affetto crescente che tale opera guadagna all'esercito sono testimonianza sicura ed eloquente le lettere, discorsi, atti di tutti, e ricche di sentimento, che le famiglie beneficate inviano ai comandanti di reparto». Il Tesoro italiano ha incontrato le più grandi difficoltà, ma i mezzi non sono mancati mai e un'opera enorme di ricostruzione è stata compiuta. Ogni energia avrebbe piegato nello sforzo, ma il Paese ha risposto con fiducia alla nostra fiducia, ha compreso la nostra volontà di vivere e di vincere. Fra tutti i paesi dell'Intesa, l'Italia ha sopportato i maggiori sforzi, le maggiori sofferenze, ed è ... in rapporto alla sua popolazione, maschile adulta, più uomini sotto le armi, ha avuto più penuria di cibi, ha avuto più difetto di mezzi di produzione, le sue perdite di vite sono grandissime; il regime ... il popolo, nella sua ... [illegible]. Questa vittoria ... il Paese sente più la gioia di oggi, ... la fiducia di domani. ... l'assicurazione di tanti uomini. La gioia è a noi, il nostro dovere è proporzionato al dovere cui, di domani con più grande fede. Le masse di lavoratori, i figli della borghesia di lavoro, che hanno sofferto i più grandi sacrifici, sentono che viene la loro ora. L'ora in cui la dignità del lavoro avrà riconoscimento e grandezza. Abbiamo fede nel domani, come l'abbiamo avuta nelle vittorie d'oggi. L'Italia che ha avuto nel mondo tre civiltà, è ancora la terza civiltà sia per la sua bellezza morale ancora più grande delle due che l'hanno preceduta. Sia la nuova democrazia del lavoro pari al suo compito, degna della grande ora storica che attraversiamo». Il ministro ha concluso infine ricordando gli impiegati morti ed annunziando che, finita la guerra, i loro nomi saranno ricordati in una lapide del Ministero. Le loro anime sono state con noi: saranno domani di esempio e ricordo.

Grandi manifestazioni di giubilo a Savona

Savona, 4, notte.

Tutti gli stabilimenti industriali sono chiusi, i lavori nel porto sospesi, i negozi e gli esercizi chiusi per il giubilo nazionale; la città è fantasmagoricamente imbandierata. La nave ... il gran pavese. Il Fascio delle Associazioni patriottiche pubblica un manifesto sulla legittima, ... di lavoratori, ... le bandiere, percorse le vie inneggiando all'Italia. Nel pomeriggio un imponente corteo con circa ... questa venne, la musica del 41.o Fanteria e altre musiche di Associazioni, precedute da automobili avvolte da bandiere interalleate con ghirlande e gruppi di feriti, invalidi, mutilati, seguite da profughi, donne del popolo, signore, signorine, ... gli uomini ... ufficiali inglesi ed americani, ... [illegible] ... il ... al Municipio, al comando del presidio ... Patriottica ... Tabacchi, che lesse il bollettino di guerra ... il ... incitati ... sulle bandiere ed i balconi ... [illegible].

Una corsa ciclistica Roma-Trieste indetta per l'anno venturo

Roma, 4, notte.

Il Circolo romano Audax ha indetto per l'anno venturo una grande Corsa ciclistica di gran fondo, con partenza da Roma e arrivo a Trieste. Verranno attraversate tutte le città dell'Italia centrale, della Romagna e del Veneto. Oltre ad essere una interessante manifestazione di sport, la corsa avrà un carattere altamente patriottico. L'Audax desidera ... che concorreranno a Roma da ogni parte d'Italia e dalle Nazioni alleate, avere la ... in Campidoglio, da dove partiranno per raggiungere Trieste, dopo quattro tappe. ... la ... per la forza partecipare ... del popolo italiano ... manifestazione sportiva e patriottica ...

Il manifesto del sindaco di Milano

Richiesta di dimissioni della Giunta

Milano, 4, notte.

La Giunta comunale ha pubblicato il seguente manifesto: «Cittadini! La fermezza con la quale accettammo il dovere, l'asprezza della prova che dura, l'orgoglio di non avere mai dubitato del nostro popolo e dei nostri soldati ci consentono di cantare con voi con animo aperto l'inno per la vittoria che conquista la pace e rivendica il diritto. Per la prima volta forse nella storia, oggi la vittoria non significa sopraffazione di un popolo su di un popolo vinto, ma la liberazione di tutte le genti già soffocate dalla turbida prepotenza, e che vedono nei vincitori dei fratelli, e si preparano a consacrare con essi la fraternità delle nazioni. I popoli si avviano verso una più alta civiltà. In quest'ora di esultanza noi vi tendiamo gli animi e l'opera per affrettare l'avvento delle nuove giustizie».

Il Sindaco ha poi pronunziato dinanzi ai dimostranti, che si erano recati a Palazzo Marino, un breve discorso in cui si è altamente compiaciuto del grande fatto storico, che compie i voti secolari degli italiani ed affretta la pace e, con la pace, la giustizia dei popoli, giustizia che vuole essere severa contro i responsabili e i despoti e umana per tutti i popoli.

Una Commissione di cittadini, presieduta dagli on. De Capitani, Pirolini, Albasini Scrosati ed altri, si è presentata all'avv. Caldara dichiarandogli come la grande maggioranza degli elettori milanesi consideri la propria finalità completamente diversa da quelle degli attuali amministratori e quindi come si imponga l'abbandono delle rispettive cariche per i componenti dell'attuale Giunta. Il Sindaco rispose che non gli pareva quello di oggi il giorno più adatto per la dimarcazione dei partiti. «Io ed i miei colleghi tutti — aggiunse — esultiamo per la grande ed insperata vittoria che ridona all'Italia colle nuove terre redente, la pace operosa per il proletariato». Il Sindaco ha in seguito aggiunto come egli, considerando la cosa sotto l'aspetto amministrativo, da buon italiano e come cittadino milanese, ritenga più utile la collaborazione propria e dei colleghi suoi amici alla amministrazione del Comune che non l'opera di un commissario regio.

Una manifestazione a Pisa alla Regina e al Principe di Piemonte

Pisa, 4, notte.

La notizia dello sbarco delle truppe italiane a Trieste è stata accolta a Pisa con grande entusiasmo. Una imponentissima dimostrazione ha percorso le vie cittadine con alla testa il Sindaco, il municipio e i vessilli di numerose associazioni. Numerosi discorsi sono stati pronunziati fra ovazioni interminabili. Ieri sera un corteo imponentissimo, al quale può dirsi abbia partecipato tutta la cittadinanza, con alla testa la musica del reggimento di stanza, e tutti i soldati, ha improvvisato una fiaccolata di grande effetto. Il corteo, percorrendo il Lungarno, si è fermato ad acclamare dinanzi ai monumenti dei grandi fattori della patria. Hanno parlato l'on. prof. Queirolo, l'on. Zerboglio e due ufficiali, trentini. Sempre al suono degli inni patriottici e fra il più grande entusiasmo, il corteo si è recato al palazzo reale, ove si trovavano S. M. la Regina Elena, il principe di Piemonte e le principessine. Alle insistenti acclamazioni della folla la Sovrana si è presentata al balcone per ringraziare. Il principe di Piemonte ha gridato ripetutamente: «Viva Trento! Viva Trieste! Viva l'Italia!». Al principe fu fatta eco la folla con gioia delirante.

L'esultanza di Genova

Genova, 4, notte.

Le manifestazioni di giubilo per la liberazione di Trieste e di Trento, continuate fino ad ora tarda della notte, si sono rinnovate vivissime stamane. L'esultanza della popolazione non si può esprimere a parole: non vi è quasi finestra senza bandiera. La grande maggioranza dei cittadini porta all'occhiello il tricolore. Numerosi gruppi, preceduti da bandiere, percorrono le vie cantando gli inni nazionali, soffermandosi sotto i Consolati dell'Intesa ed ai Comandi militari.

Appendice della Stampa (2)

PADRE!

ROMANZO

di GIULIO CLARETIE

— Non so se lo compiangi e non ho nulla a dirti a quel riguardo. Ma, infine, tutte quelle immagini sanguinose mi turbano e mi inquietano. Ti prego, una volta per tutte, di non più evocarle davanti a me.

— Un desiderio tuo è un ordine per me — disse Morial. — Ma non mi spiaceva, o meglio, darò notizie di quell'individuo al quale ho avrebbero volentieri dato un premio di virtù, tienilo in...

— Oh! basta! — fece Clara.

— Sia pure, cara mia; tuttavia, credimi, la giustizia è ben fatta in questo mondo, e Lesurque è un'eccezione. Vi è un melodramma intitolato: La gazza ladra. Esso farebbe credere che non s'arrestino che innocenti, e calunniato la gazza, e non solo dessa che rubano, nè che assassinano.

Clara non replicò e Morial, ad un tratto, mutò tono.

— Non m'hai detto nulla — riprese — della mia barba. Mi sono ricordato che ti spiaceva la barba lunga che portavo, e me la sono fatta tagliare. Ti pare meglio così adesso, o più piace?

Ciò dicendo, Morial, avvicinatosi alla moglie, prese fra le sue dita leggere la mano di lei, e tentò portarla alle labbra per baciarla. Ma Clara, con un gesto di ripugnanza e di terrore, ritrasse la mano, e Morial si trovò nella medesima posizione dell'uomo che si inchina e che viene respinto.

Egli non era d'umore da accettare la sua posizione senza rispondere con ironia.

— In parola — egli disse — mi sembra di fatti, davvero, la corte. Come può, mia cara, il tuo dato notizie dell'assassino perchè lo ... e provarti una volta di più quanto fossero assurdi i quali... [illegible] ... Adesso penserai ciò che vorrai, addio!

Se tutto Clara s'è abbattuto su una ... disperazione.

Ella non sapeva più che cosa credere. Ella era stata scossa da tanti avvenimenti, da tanti colpi. Poco a poco Andrea perdendo l'ultimo contatto, ... la sua persona, ... la, intuiva, ... della ... di Morial. Non pensava più, non aveva più la forza di pensare e di cercare. Ella odiava, disprezzava sempre suo marito, l'aveva sempre di lui, ma non aveva più l'energia di gridargli in faccia il suo odio, il suo sospetto, il suo disprezzo.

E poi, dopo tutto, Morial poteva avere detto il vero: Rambert poteva essere colpevole.

Ella chinava la fronte e si [illegible] ... Morial doveva trovare amore in lei ... [illegible] ...

— ... [illegible] ...

— Bah! — egli pensava — quando tu ... [illegible].

... [illegible] ...

La donna, l'intendente ... [illegible] ... in quell'essere perduto, e quella ... [illegible] ... che un vigliacco se ne servirebbe, per ammazzare, di uno strumento da lavoro. Di quella forza umana e superba faceva uno strumento da uccidere.

CAPITOLO X.

Il prigioniero

Pochi giorni dopo l'arresto di Natale Rambert, un uomo e una donna avevano salito a pochi gradini, che mettono all'ufficio del Petit Parquet, ufficio nel quale si danno ragguagli sugli arrestati. L'uomo aveva l'aria altera, la donna pareva triste, inquieta; aveva i capelli neri, nei quali già qualche filo bianco. Ai lobi delle orecchie, e grossi orecchini d'oro splendevano ... i suoi occhi vivaci le sue palpebre si abbassavano, come timide. Ella si guardava d'intorno, quasi paurosa. L'uomo era pallido, parlava ben vestito, e aveva degli occhi una ... sinistra. I suoi tratti regolari erano energici e duri. Il naso, ... affilato, ... Entrambi ... i ... vestiti, che non erano quelli dell'operaio, che ... portano ... Passa in prima, Maria — disse quell'uomo fermandosi ai piedi dei gradini del Petit Parquet. — Io non sono che un intruso: va a domandare notizie del tuo signore e padrone.

La donna fece un movimento un po' esitante, turbata, guardò il suo compagno coll'aria di un animale domato che, vedendo soltanto il piego, non osi. Aveva anche l'aria di avere come una lunghezza di riflessione e come un rimorso.

— Ebbene, Alì — disse l'uomo — Hai paura di incontrarlo là, dentro?

— E' vero — ella disse. — Non è vero.

Salì la scala rapidamente, come per stordirsi, voltando la testa verso l'uomo che colle mani in saccoccia, la guardava e alzava le spalle come per dirle: «Come sei sciocca!».

Spinse la porta dell'ufficio, entrò e si trovò di faccia ad un vecchio che mangiava, leggendo il giornale.

— Signore — ella disse balbettando — io... vorrei sapere notizie di un... uomo che è stato arrestato.

— Quando? Questa notte?

— Oh! no... la notte del primo dell'anno.

— Ah! ma è difficile darle notizie. Quell'uomo è forse già giudicato.

— Nossignore.

— Dipende dunque dalla Corte d'Assise?

— Sì.

— Ah! ah! E come si chiama?

— Natale Rambert.

Il vecchio lasciò il panino che stava mangiando sul giornale, e guardò quella donna con curiosità, come si guarda l'attore di un dramma che s'interessa.

— E' sua parente?

— Sì, se vuole... sono... la madre di suo figlio.

— Sua moglie?

— No... ero... ero la sua amante.

— Ah! Ah! — fece ancora il vecchio con aria importante, che pareva dire: «Non sarai forse lungo tempo al sicuro, mia cara».

Quel vecchio aveva la pretesa d'indovinare i complici di tutti i delitti, e nella buona e giudiziosa opinione che si faceva dell'umanità riceveva tutti coloro che venivano a domandar notizie dei loro parenti o dei loro amici come avrebbe ricevuto degli assassini.

— E che diavolo vuole da Natale Rambert? — egli domandò. — Lo interessa ancora?

Maria Hardy si voltò verso la porta, come se Gobergeau, che l'aveva accompagnata, fosse stato lì a spiarla e, piano, quasi timidamente, rispose:

— Sì, lo confesso... l'ho abbandonato, ma in un tempo l'ho amato molto... e poi, è un fanciullo... Ma ci siamo separati... egli è andato da una parte, io da un'altra... Non potevamo vivere insieme... Mi sorprende però assai che egli abbia finito così male... E' vero che era violento, violento! Una volta, l'ultima volta che gli parlai, se avesse visto come mi ha guardata... Mi avrebbe uccisa...

In quel momento il volto pallido dell'uomo che era rimasto abbasso apparve fra l'apertura della porta.

— Hai finito, Maria? — domandò Gobergeau.

— Ho finito — ella rispose.

Il vecchio aveva ascoltato senza profferire parola. Disse poi a Maria che non sapeva nulla di Rambert e che non era possibile, per allora, vederlo nè parlargli.

— Ma non voglio parlargli — fece Maria indietreggiando quasi spaventata.

— Che cosa vuole dunque?

— Fargli domandare dal guardiano dove ha messo il piccolo!...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Le grandiose dimostrazioni di Torino

Solenne seduta del Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è stato convocato ieri in seduta straordinaria dal Sindaco per comunicazioni facilmente immaginabili: la vittoria dell'Italia. L'aula, alle ore 4, in cui era stata fissata la convocazione, presentava l'aspetto delle più solenni circostanze. Il seggio sindacale e della Giunta scompariva sotto un trofeo di tre bandiere: quella nazionale e quelle di Trieste e Trento. Gli scanni, appena aperta la seduta, sono affollati al completo. Tutti i consiglieri, eccetto quelli della minoranza socialista, portano all'occhiello la coccarda tricolore. Il Sindaco, mentre i consiglieri e il pubblico delle tribune sono in piedi, pronuncia con voce vibrata il seguente discorso:

Il discorso del Sindaco

« Egregi colleghi! Nella grande solennità del momento è parso al vostro Sindaco ed alla vostra Giunta che non fosse sufficiente la loro parola per esprimere tutta la esultanza, tutta la commozione per gli avvenimenti che si sono in questi giorni compiuti. Già ieri tutta la popolazione si riversava per le vie della città in una immensa plebiscitaria manifestazione, e dalla sede municipale, assistito da assessori e da consiglieri, io esprimevo alla cittadinanza festante il santo giubilo per la fulgida vittoria che si veniva delineando, e col più vivo entusiasmo facevo pervenire l'espressione della gioia comune, alla Maestà del Re, all'Esercito ed alla Marina, con telegrammi che rimarranno negli atti. Ma, ora che il tricolore sventola su Trento e su Trieste, ora che le nostre terre già invase dal nemico sono liberate, ora che l'armistizio chiesto dal nemico è un fatto compiuto e le ostilità sono cessate, da questo Consiglio custode ed interprete sicuro del pensiero della popolazione, esaltando le patriottiche nostre secolari tradizioni, parla una voce che riassuma la commossa esultanza di tutti per la vittoria; un ricordo memore a tutti i martiri, i pensatori che vollero raggiunta l'unità della Patria, un saluto di riconoscenza e di ammirazione al Re, all'esercito, alla marina, agli alleati, ai fattori tutti del raggiungimento delle aspirazioni da tanto tempo agognate. Come nei nostri cuori, così negli atti ufficiali nostri, in cui sono segnati tutti i grandi fatti, tutti gli sforzi, tutte le mete raggiunte nella attuazione del patrio Risorgimento, rimanga pure scolpita questa pagina d'oggi, memoranda e sacra alla Patria. Ed ora con rinnovata fede, coi sentimenti di italianità che sempre ispirarono ogni nostro atto, salutiamo la nuova Italia che sorge, destinata sempre a maggiore grandezza ».

Il discorso, interrotto in vari punti da applausi, è accolto alla fine da una grande ovazione da tutto il Consiglio a cui si uniscono le tribune del pubblico e quella della stampa.

L'on. DANEO imprende a parlare a nome della maggioranza. « Sentiamo — dice — la grandiosità dell'ora e la gioia che si spande per ogni lembo d'Italia. Sentiamo il rinascere di una nuova giovinezza. Noi ci uniamo nel plauso caloroso e fervido all'Esercito che ci addusse alla vittoria ed al plauso ai suoi duci, primo il Re. Ci uniamo al plauso pieni l'anima di gagliarde speranze perchè sentiamo che dalle sacre tombe di Superga a quelle sparse nelle pianure del Veneto e del Carso s'alza una provvida luce che ci conforta e ci illumina. Torino porge ai forti e agli umili che hanno dato la vita alla Patria il suo commosso omaggio e reca il palpito dello suo grande animo. La maggioranza consiliare appoggia quindi di cuore l'ordine del giorno proposto dal Sindaco come espressione del sentimento unanime della città. (*Applausi calorosi, grida di Viva l'Italia, viva l'Esercito*).

Il SINDACO, tra un religioso silenzio, dà comunicazione del seguente ordine del giorno, che viene proposto all'approvazione della Assemblea:

L'ordine del giorno del Consiglio

« Il Consiglio comunale nell'ora augusta della vittoria, col pensiero rivolto alla sacra schiera di eroi e di martiri che diedero il loro sangue ed offrirono la loro vita in olocausto per l'unità, l'indipendenza e la libertà della Patria; interprete dei sentimenti della cittadinanza che nei giorni di ansia conservò indomita la sua fede, e nella radiosità sublime di quest'ora esulta e festosamente acclama con saluto augurale a Trento, a Trieste, alle regioni finalmente redente e rivendicate alla madre Italia; da questa Torino donde or sono settant'anni echeggiò il grido della riscossa attraverso a fortunose vicende condotta oggi a glorioso compimento, innalza un inno di riconoscenza al Re, nobile esempio di abnegazione austera, vigile scrutatore dei destini d'Italia; al generale Diaz che assurse in ardue circostanze al compito difficile e maestro della tattica e stratego della battaglia, seppe assicurarsi trionfalmente; all'ammiraglio Thaon di Revel prudente e saggio condottiero dell'Armata rifulgente per i suoi eroici arditismi; a tutti i combattenti in terra, di mare e d'aria assertori in cospetto al mondo del valore e della genialità della nostra razza; alla legione degli indefessi apprestatori nelle officine, nei campi e nella vita civile dei mezzi per combattere, per resistere, per vincere il duro cimento. Porge il grato e reverente omaggio ai nostri gloriosi Alleati coi quali ha comuni gli ideali come sono comuni il gaudio della vittoria e la coscienza del dovere compiuto; ed augura che la concordia delle genti sappia trarre dai sacrifici della guerra le feconde energie della pace e della fratellanza ».

Il consigliere anziano

E' il senatore PALBERTI, il quale premette, con voce commossa, che se è vero che l'anzianità può valere qualche cosa, il Consiglio accoglierà la voce del più anziano consigliere.

E l'oratore, con immagine colorita e con calda eloquenza, rievoca le glorie di Casa Savoja accomunandole con quelle di Trieste, sogno di ogni alta italica. Il senatore Palberti accennati ai primi tempi della nostra neutralità, prosegue: — Ma il giorno in cui suonò l'ora del dovere nella lotta per i nostri diritti secolari, per la civiltà e la libertà contro l'egemonia tedesca, il giorno in cui risentimmo i tradimenti degli Imperi centrali e della loro diplomazia, l'Italia si leva in piedi e impugna saldamente le armi ». L'oratore, con voce rotta dalla commozione, conclude ricordando che il Consiglio comunale di Torino ha avuto tre consiglieri morti in guerra e che, piena l'anima dei migliori ricordi, possiamo oggi essere orgogliosi del compiuto dovere.

Molti applausi salutano l'inspirato discorso.

Un socialista dissidente

Il consigliere socialista BACHI dichiara che da quattro anni non ha mutato la sua fede antica e ricorda quel che un socialista, eroe e martire, l'on. Battisti, scriveva al consigliere comunale on. Oddino Morgari: che cioè l'Austria era un cancro da guarire o da estirpare. Ma non si era saputo nè estirparlo nè guarirlo, onde alla guerra, indipendentemente dalle rivendicazioni nazionali su Trento e Trieste, doveva dare il suo assenso anche il Partito Socialista perchè la sconfitta dell'Austria avrebbe equivalso ad eliminare un secolare pericolo per la libertà della Nazione e per la pace. L'oratore si afferma come socialista della vittoria dell'Italia perchè è la vittoria del principio dell'alleanza tra le Nazioni, ciò che riafferma nei principii del socialismo. Per questo ideale superiore, per la internazionale delle nazioni egli si è dimostrato degli antichi compagni di fede ed oggi con animo esultante ripete il grido di viva l'Italia unita, viva l'unione delle Nazioni. (Applausi).

L'oratore dei socialisti

L'ing. Romita parla a nome del gruppo socialista, dice: « Oggi come voi, e forse più di voi, esultiamo. La Pace feconda di bontà e di bellezza, di giustizia e di lavoro, di felicità individuale e di progresso collettivo, quella Pace da noi sempre invocata e reclamata, per cui lottammo prima e durante questa immane tragedia viene alfine a rompere coi suoi vividi raggi la nera caligine che ci avvolgeva. Come uomini, come cittadini, come socialisti, noi salutiamo questa fulgida giornata. Come uomini perchè noi vediamo nella guerra la fonte di ogni dolore mentre tendenza naturale dell'uomo è la ricerca del benessere. Come cittadini perchè non possiamo non amare la nostra terra, le nostre ricchezze naturali e civili, la nostra storia, anche se non sempre istituzioni e sistemi da noi auspicati. Come uomini di partito sia perchè non crediamo che ci possa essere libertà economica se non è prima conseguita una completa libertà politica e sia anche, e specialmente anche, perchè vediamo imposti per l'avvenire parte grandiosa di quei principii dagli avversari sempre derisi come utopia e da noi sempre propugnati come necessità. Noi esultiamo inoltre perchè vediamo diffondersi idee sociali e principii repubblicani proprio in quei paesi in cui sempre lamentammo le idee più nefaste, le istituzioni più retrograde e il militarismo più prepotente e nefasto. Questi i semi della nostra ansiosa fede che trova consistenza più intima e più vibrante dalle stesse parole nell'esempio fattone dai soldati del nostro partito, del nostro gruppo, delle nostre idee. A quelli che specialmente vittime della loro abnegazione non sono più fra noi, perchè la terra non renda i suoi morti, perchè le tombe non restituiscono le loro prede, il ricordo affettuoso.

L'oratore rivendica i sacrifici e i patimenti, il lavoro e le benemerenze degli operai delle trincee e delle officine, ricorda le angustie delle famiglie proletarie e ricorda che primo compito deve essere di elevare le condizioni di vita economica, morale ed intellettuale del popolo lavoratore. Coi rinnovamenti politici domanda rivolgimenti economici e conclude col grido di: « Viva la pace! », accolto da qualche applauso da parte dei suoi compagni di minoranza.

Il cons. ALBERTINI pronuncia anch'egli un patriottico discorso notando che il vecchio dio del Kaiser e degli Absburgo è morto, ma è risorto un dio di giustizia. (Applausi). L'oratore prosegue affermando che oggi dobbiamo sostituire il vecchio giuramento prestato in Piazza Gran Madre di Dio con un giuramento nuovo e altrettanto solenne. Per il sangue sparso, per le lacrime versate, per le sofferenze sopportate, dobbiamo giurare, poichè abbiamo vinto in nome della Giustizia, del Diritto e della Libertà, che saremo in avvenire fedeli a questo santo trinomio. L'oratore fra i generali applausi propone che parta dalla città di Torino un messaggio augurale a Trento ed a Trieste, nuove gemme della Patria unita.

Un intermezzo

Chiede la parola il socialista dott. Norlenghi.

SINDACO. — Ma il collega Romita non ha già espresso il pensiero della minoranza?

NORLENGHI insiste e pronuncia brevi parole per invocare un'amnistia politica, ricordando che la Germania ha graziato vari capi socialisti...

GARIZIO (*interrompendo*). — Ma noi non chiediamo nulla di tutto questo, signor Sindaco.

SINDACO. — Ma si mettano d'accordo loro! (Ilarità).

NORLENGHI. — Chiediamo la liberazione...

BACHI. — E mettere dentro lui. (Risa).

Il dott. NORLENGHI chiude il suo dire tra commenti ironici, chiedendo che siano ritirati i soldati italiani dalla Russia.

Voci. — Ma dove sono? Li ha visti lei? (*risate*). — Il breve intermezzo è chiuso e prende la parola l'avv. SAVERIO FINO per il gruppo cattolico.

L'oratore dei cattolici

FINO si dichiara fiero di far sentire anch'egli, a nome dei colleghi di gruppo, l'orgoglio di essere italiano, cittadino d'una patria che ritorna ad essere signora del Diritto e della Civiltà. L'oratore con forbita oratoria saluta i magnifici frutti che la concordia ha portato alla Patria e rileva lo slancio di tutti gli italiani uniti attorno alle sacre bandiere della nazione minacciata, invasa, oggi risorta. « Si sono portate via le campane dalle Chiese — esclama fra applausi — ma non si è portata via la Fede dai cuori. Per questa Fede soffrimmo, sperammo, e traemmo l'era della Giustizia, l'era della Vittoria. E con questa stessa Fede salutiamo i nuovi elementi e mandiamo un saluto, pieno di augurio, alle due nuove città sorelle ». (Applausi generali, grida di « Viva Trento e Trieste »).

La votazione dell'ordine del giorno

Nessun altro avendo la parola, viene posto in votazione l'ordine del giorno presentato dal Sindaco, che più sopra abbiamo pubblicato. Tutto il Consiglio si alza in piedi approvando. Le tribune, che si sono gremite di cittadini, rispondono con un nuovo applauso. Nei banchi della minoranza socialista si è alzato ad approvare, oltre il consigliere Bachi, anche l'ex candidato al IV Collegio Mario Bonetto. Questo voto è rilevato subito. Da varie parti si grida: — Bravo Bonetto! Viva l'operaio autentico!

SINDACO. — L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

ROMITA. — All'unanimità no.

SINDACO. — Chi non approva l'ordine del giorno è pregato di alzarsi in piedi.

Tutti i consiglieri — minoranza socialista compresa — rimangono seduti. La seduta è sciolta tra rinnovati e prolungati applausi.

L'imponente manifestazione cittadina

Piova, ma l'onda di giubilo che domenica ha trascinato nelle vie della città migliaia e migliaia di cittadini plaudenti ed inneggianti ai vittoriosi alla fine della nostra guerra sul fronte austriaco, si andava accentuando. Fin dalle prime ore del mattino le vie principali si affollarono di gruppi di cittadini d'ogni ceto sociale, e d'ogni età. I nomi di Trento e Trieste, succedevano su centinaia di bocche sorridenti, e venivano ripetuti in coro da numerosi gruppi che procedevano compatti attorno a bandiere sventolanti, cantando inni e canzoni patriottiche.

E l'esultanza, l'entusiasmo, il desiderio di esprimere la letizia di quest'ora di trionfo di guerra è penetrato in tutti gli animi e si avviò verso un rapido crescendo, nonostante il malumore del tempo.

Le sirene degli stabilimenti industriali hanno bensì alzato la loro consueta voce di annunzio della ripresa del lavoro mattutino, ma al loro richiamo pochi operai risposero. I più erano rimasti lontani, non sentendo in quest'ora solenne la calma di mente e di nervi necessaria al tranquillo lavoro. Così anche i pochi operai che erano entrati nelle officine furono rimandati e le camerate consuetamente rumorose rimasero raccolte nel più assoluto silenzio. Altrettanto avvenne più tardi negli uffici, nei magazzini, nelle banche, negli istituti ove il lavoro venne sospeso a mezzogiorno o nelle prime ore del pomeriggio.

Il Municipio per non privare i dipendenti dell'Azienda tramviaria dalla soddisfazione di prendere parte alle pubbliche manifestazioni, ordinò alla Direzione di fare sospendere la circolazione delle vetture nelle ore pomeridiane e serali, e così pure fece la Direzione delle tramvie Belga-Torinese per le sue linee urbane. Molti proprietari di negozi vollero imitare l'esempio, di modo che la città assunse l'aspetto delle giornate di festività solenne.

Il corteo

Verso le 15 numerosi gruppi di cittadini riuniti attorno a bandiere, si riversarono verso piazza Castello, luogo di convegno per le Associazioni e per i cittadini che desideravano di prendere parte attiva all'annunziata nuova manifestazione patriottica. E' impossibile dare un'idea della folla enorme, straordinaria, imponente che ha dato alla manifestazione il tributo del suo entusiasmo. Raramente le strade di Torino hanno visto passare fra le proprie pareti un'accolta più numerosa di cittadini. Erano decine di migliaia di persone, che nonostante il continuato broncio del tempo, vollero dire nel modo più alto e più significativo, la loro letizia per l'alba di pace vittoriosa che si annunzia in quest'ora. Il corteo che iniziò il suo giro poco dopo le 15, aveva segnato il seguente programma: visita ai monumenti di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi e di Vittorio Emanuele.

Il corteo era composto di decine di migliaia di persone di ogni classe; sarebbe compito lungo, anzi, impossibile, ricordare tutte le rappresentanze intervenute. Basterà dire che era rappresentata tutta Torino e coi cittadini erano pure i baldi soldati delle Nazioni dell'Intesa, di stanza a Torino, i quali furono fatti oggetto di nobili dimostrazioni fraterne. Una nota vibrante venne portata dall'intervento nel corteo, di alcuni gruppi di mutilati in autocarri concessi dalla autorità militare. I valorosi giovani erano festati e la folla delle nostre donne al passaggio di quell'eroico manipolo agitava i fazzoletti e gettava fiori e baci.

Alla Prefettura ed al Municipio

Il corteo sostò in piazza Castello applaudendo dinanzi alla Prefettura. Il prefetto, comm. Taddei, pronunciava un eloquente discorso esaltando il patriottismo di Torino e l'essere seconda in questa grande ora storica.

Da piazza Castello la folla proseguì per via Palazzo di Città addensandosi sotto la residenza municipale. La piazza fu presto gremita e gli inni nazionali intonati da due musiche rispondevano agli evviva calorosi della folla. Dal grande balcone del palazzo si affacciò il sindaco senatore Frola, attorniato dalla Giunta e dai consiglieri comunali che avevano allora allora abbandonata l'aula consigliare. Il sindaco improvvisò un nobile discorso salutando la cittadinanza ed esaltandone il patriottismo. Annunciò che il Consiglio comunale, radunato di urgenza, si era già reso interprete dei sentimenti della città ed aveva votato un ordine del giorno che rimarrà nel futuro a nobile ricordanza di una giornata di storia indimenticabile. Ovazioni calorose accolsero le parole del primo magistrato cittadino, il quale volle pure dare lettura alla folla dell'ordine del giorno votato.

E' superfluo aggiungere che anche la lettura di quest'ordine del giorno venne accolta da applausi. Il corteo così si sciolse, ma per ricomporsi in sei, otto, dieci altri cortei minori che percorsero, inneggiando in ogni modo, le vie della città acclamando all'Italia e all'esercito. Erano cortei composti di studenti, operai, giovinette del popolo, impiegati. Sfilavano improvvisi sotto la pioggia, s'arrestavano per applaudire al passaggio di qualche gruppo di soldati dell'Intesa o di mutilati, si scioglievano e si ricomponevano unendosi ad altri cortei. Così di dimostrazione in dimostrazione calarono le prime ombre della sera e l'animazione ebbe una sosta. Dopo cena, nuovi cortei, nuove acclamazioni! Dalle barriere, malgrado la sospensione del servizio tramviario, tornarono ad affluire verso il centro folle di cittadini. La città ebbe la sua illuminazione straordinaria d'ante guerra. La tonnellata degli aereostati era un ricordo. [illegible] degli edifici pubblici, già imbandierati [illegible] patriottiche. Verso la mezzanotte ritornò sulla città [illegible] Questura e d'ospedale non registrava nè un incidente, nè una disgrazia.

Una dimostrazione di avvocati all'on. Paolo Boselli

Per le prime ore del pomeriggio di ieri era pure indetta una riunione di avvocati nel cortile del palazzo di giustizia per partecipare colla storica bandiera del Foro Subalpino al patriottico corteo. L'avv. Abramo Levi ricordando che Torino ha l'alto onore di ospitare Paolo Boselli, decano della Camera, la cui parola fatidica della solenne seduta del Parlamento del 20 maggio 1915 ha trovato ora la più solenne realizzazione, propose di andare colla bandiera alla casa del venerando parlamentare per tributargli omaggio reverente. La proposta approvata all'unanimità venne posta in atto ed il corteo degli avvocati si incamminò per via Barbaroux. Salita una Commissione seppe che S. E. era al Politecnico, di cui è presidente e si deliberò allora di recarsi colà, dopo di avere partecipato al solenne corteo. Così fu che al Politecnico, in rappresentanza dei colleghi si recarono l'on. Pinchia, i consiglieri Bella, Abello, Cravero, Simondetti e Rolla di Ferrero, nonchè gli avvocati De Antonio e Abramo Levi. Furono ricevuti da S. E. che rispose con vive e commosse parole, per il ricordo e per l'omaggio, a quelle inviategli dell'on. Pariè.

Una grande funzione alla Consolata

Domani mercoledì, alle ore 17, indetta dalle autorità ecclesiastiche e dalle Associazioni cattoliche, avrà luogo nel tempio della Consolata una grande funzione di ringraziamento. Vi parteciperà lo stesso cardinale arcivescovo e verrà cantato un solenne *Te Deum*.

Il manifesto del Comitato della "Terza Italia,,

E' stato affisso ieri questo manifesto:

ITALIANI,

Trieste è redenta! Trieste è nostra, è nostra per sempre! Trieste, che tanto soffrì, che tanto anelò alla fraterna liberazione, ha infranto le sue catene e, dopo l'agonia d'un martirio senza nome, ancora risorge a palpiti di vita libera e fiorente. Il tricolore d'Italia sventola sul colle fatale di San Giusto! Sventola nella bianca alabarda il tricolore d'Italia — dai castelli e dai moli dei fieri porti tergestini — si rispecchia nelle onde azzurre del « dolcissimo mare ». L'ombra placata di Oberdan fra fremiti di esultanza! L'augurale « lampada sepolcrale » che a Ravenna arde sull'ara del Poeta, s'avviva delle faville d'un fuoco sacro che fra gl'irredenti non s'è estinto mai. Alla notizia, che afferma realtà la [illegible] trepida dei sognatori, l'animo nostro [illegible] gioia, e gli occhi si velano di pianto e dice il cuore: « Ieri il Friuli, oggi Trieste, domani il Trentino e poi l'Istria tutta e Fiume e la Dalmazia ». Ilfano, dunque, lauri di gratitudine e di gloria agli Artefici, agli Eroi, ai Martiri della gesta meravigliosa. E siano benedetti i morti per la Patria.

ITALIANI,

Noi che non fummo tra gli Eletti; noi, cui non fu dato vivere l'ebbrezza dell'ora trionfatrice, rendiamoci degni dei Prodi, i quali con impeto travolgente tra le rocce insanguinate del Carso, al nemico forte e tenace strapparono la Vittoria fulgidissima. Dal profondo lavacro di sangue, donde il volto della Patria si trasumana come per virtù di [illegible] del sacrificio, si [illegible] a divenire cittadini « migliori », uniti, concordi, nei sentimenti compresi di commossa solidarietà nel materno amplesso di un'Italia nuova, più grande, più amata... Questo prodigio, che la santa guerra ancora non ha maturato, si compia ora, come un voto di fede rinnovata nell'eterna fortuna di Roma che la Patria per sè rivendica a l'alba luminosa di nazionale più vera Redenzione.

Il Comitato centrale della « Terza ITALIA ».

Seguendo la Cronaca

COMUNICATO

Assemblea della F. I. A. T.

L'Assemblea [illegible] del 24 ottobre [illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le navi italiane sono entrate a Fiume

Lissa ed altre isole occupate

ROMA, 5 mattino.

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Ieri, mentre reparti del R. Esercito e un battaglione del reggimento Marina giungevano per via di mare a Trieste, la Marina occupava Lissa. Oggi navi italiane hanno occupato Abbazia, Rovigno, Parenzo, sulla costa d'Istria, la vicina isola di Lussin e nel medio Adriatico Lagosta, Meleda e Curzola. Navi italiane sono entrate nel porto di Fiume. Si è immediatamente provveduto ai più urgenti bisogni delle popolazioni irredente. Ieri un manipolo di marinai è entrato a Riva di Trento.

Le truppe italiane hanno occupato Scutari

COMANDO SUPREMO, 4.

ALBANIA - Il 31 ottobre, vinta sulle forti posizioni del Tarabosc e di Brozs la resistenza di grosse retroguardie nemiche, appoggiate da artiglieria, le nostre avanguardie hanno occupato Scutari. DIAZ.

Le ultime azioni di guerra

I Capi che si distinsero

Roma, 4, notte.

La fulminea avanzata della 1.a Armata in Trentino ha coronato di un pieno successo la nuova manovra iniziata nel pomeriggio del 2 novembre. E' già stato rilevato come il nemico, spezzato in due nella pianura, tentasse sul una resistenza ad oltranza sui monti per avere il tempo ed il modo di sottrarre alla catastrofe la maggior quantità possibile di uomini, di cannoni e di materiale. Il crollo del suo fronte del Grappa, dovuto prima alle mirabile tenacia colla quale la 4.a Armata l'ha logorato in una lotta cruenta di più giorni, poi all'impeto col quale fu sferrato l'attacco travolgente del 31 ottobre, fu l'inizio della rovina dei suoi progetti. La 6.a Armata, passando innanzi alle sue valli, cogliendo le truppe nemiche nella crisi del ripiegamento determinato dagli altipiani del crollo della fronte del Grappa, precipitò ancor più il disastro. Erano certamente di migliaia di uomini, migliaia di cannoni, interminabili colonne di carreggi, che avrebbero dovuto rapidamente scendere dai monti, incanalarsi nelle valli, defluire verso nord per la rete stradale del Trentino. Ma come la punta della 8.a Armata su Vittorio aveva separato le forze austriache della pianura da quelle della fronte montana, [illegible] nel tempo stesso a queste l'ultima linea di ritirata dall'alto Piave, la celere avanzata delle truppe della 7.a Armata in Val Sugana troncava al nemico le arterie che per Grigno e per Borgo potevano convogliarsi di ritirarsi dagli altipiani verso Bolzano e verso la Pusteria e lo costringevano a ritirarsi nella sola via delle valli Lagarina. Per evitare quelle perdite di [illegible] che avrebbero potuto essere [illegible] per la fronte di difesa [illegible] dalle sole montagne e per [illegible] di sottrarre la maggior parte delle sue truppe e dei suoi materiali alla cattura e [illegible] della sua sconfitta [illegible] una potenzialità [illegible] per il sollecito [illegible] della pace [illegible] alla 1.a Armata la marcia su Trento. Lungo la Val Lagarina Trento e il centro delle comunicazioni del Trentino meridionale colla pianura veneta.

Cessato Trento [illegible] dal Brenta al Lago [illegible] Il [illegible] Corpo d'armata [illegible] di consolidare la rottura strategica dell'esercito austro-ungarico [illegible] di Trento. Le truppe italiane sono entrate in Trento alle [illegible] del 3, [illegible] del 3.o [illegible] del 4.o gruppo [illegible] Pasubio [illegible] Arredi e [illegible] di [illegible] popolazione [illegible] di soldati austriaci [illegible] italiana [illegible] sul castello del Buon Consiglio, l'antica dimora dei principi vescovi di Trento, consacrata dal martirio di una lunga schiera di patrioti, dalle [illegible] degli [illegible] dall'impiccagione di Cesare Battisti e di Filzi. Non è possibile valutare esattamente il numero dei nemici, che rimasero a forme dai monti e che vengono [illegible] delle valli. Nella zona di Valle Lagarina vennero [illegible] non meno di 25.000 prigionieri, fra i quali il comandante della [illegible] Divisione Schutzen ed il comandante del settore di Vallarsa. Altri 15.000 prigionieri vennero contati nella sola giornata di ieri nel territorio della 6.a armata. L'intera [illegible] Divisione [illegible] si è arresa alla [illegible].

Nella pianura la 1.a Divisione di cavalleria, guadato il Tagliamento, dopo strenua lotta nei pressi del ponte di Bonzicco (Spilimbergo), distrutto dal nemico, ha catturato sei battaglioni nemici, tre batterie d'artiglieria, parecchie compagnie di mitraglieri. La 44.a Divisione Schutzen, comandata dal generale Schönburg, composta di una superba brigata di montagna (1.o e 2.o reggimento Gebirgsschützen), della [illegible] brigata Schutzen (21.o e 22.o reggimento) e la 19.a brigata della [illegible] (25.o e 26.o reggimento) si sono arrese alla 3.a Divisione italiana di cavalleria, insieme con [illegible] batterie.

Il contegno delle truppe italiane e delle cinque Divisioni alleate, che con esse hanno diviso rischi e fortuna, è stato d'un'energia splendida. Da [illegible] e Comandi giungono segnalazioni di reparti che si sono distinti per valore [illegible]. Vanno ricordati tutti i Corpi d'armata dell'ottava Armata; Caviglia, che seguì la manovra decisiva di Vittorio, e che, col concorso del Corpo d'armata d'assalto, conquistò la stretta di Vidalta, il 22, che per primo passò il Piave, resistette con le sue truppe isolate sull'opposta riva ai contrattacchi avversari e cooperò con slancio alla liberazione della conca Bellunese; il 26.o, che, superate le difficoltà del passaggio del Piave, rotte le [illegible] di Belluno, si spinse vigorosamente nella Valle del Cordevole, vincendo aspre resistenze. [illegible] la 12.a Divisione italiana (12.a Armata), fulla composta di [illegible] che [illegible] fraternamente a fianco della 23.a francese, passò il Piave, [illegible] in duro tutto la strenua resistenza nemica, conquistò il Monte Cesen, ridiscese il Piave a quello di Feltre, e [illegible] il ponte di barche distrutto, varcò il fiume con passerelle improvvisate, continuando instancabile ad incalzare il nemico nelle montagne al di là. Molti si sono distinti anche il primo gruppo del reggimento cavalleggeri «Padova» (21.o), che superata la cresta del Grappa per un'aspra mulattiera, si gettò nella Valle dello Stizzone, aprendone lo sbocco fino a Feren. E il reggimento cavalleggeri «Aquila» (27.o), che precedendo le truppe della terza Armata, al comando del [illegible] di Dalmazia, conquistando il presidio. Le truppe prime sbarcate a Trieste appartenevano alla seconda brigata bersaglieri (10.o e 11.o). Sono con essi [illegible] della regia marina e [illegible] da caccia.

L'attacco americano si sviluppa oltre la Mosa

PARIGI, 4.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano dice: **Continuando il loro attacco contro le posizioni nemiche le nostre truppe hanno attraversato il bosco di Dosval e Progeraoke e si trovano ora sulle alture a due chilometri a sud di Beaumont. Più ad est ci avviciniamo a Verrieres. Tutte le località situate sulla riva occidentale della Mosa, a sud di Halles sono nelle nostre mani. Il nostro attacco si è esteso stamane sulla riva orientale della Mosa, ove progredisce favorevolmente.**

Il comunicato francese delle ore 15 dice: **A nord delle Serre una ricognizione francese è penetrata nel bosco di Les Parny, donde essa ha ricondotto un contingente di prigionieri. L'attività dell'artiglieria e delle mitragliatrici tedesche è stata sostenuta durante la notte su tutto il fronte dell'Aisne, tra Rethel e Semuy. Nel mese di ottobre durante gli incessanti combattimenti che la prima Armata ha impegnato sul fronte dell'Oise ha fatto 10.387 prigionieri, fra cui 204 ufficiali e si è impadronita di 113 cannoni, di oltre 1500 mitragliatrici e di considerevole materiale.**

I tedeschi sgombrano le posizioni ad oriente di Valenciennes premuti dalle forze inglesi

LONDRA, 4.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera dice: **Dopo la severa disfatta da esso subita nei combattimenti di questi ultimi due giorni sul fronte di Valenciennes, il nemico ha sgombrato oggi le sue posizioni ad est e a sud-est di Valenciennes. Constatando subito questo movimento, abbiamo strettamente premuto il nemico durante la giornata tenendolo in costante contatto con le sue retroguardie e facendogli prigionieri. Nostri distaccamenti avanzati sono penetrati nei villaggi di Valers Forj, di Pentain, di Urgolu, di Estreux e di Onnlangy. Ad est di Landrecies avemmo il vantaggio in un combattimento locale. Le osservazioni dei nostri aviatori nella giornata del 2 novembre permisero ai nostri cannonieri di infliggere considerevoli danni alle batterie, alle truppe e ai convogli. La confusione così provocata accrebbe sensibilmente coi colpi a mitraglia e le bombe provenienti da altri nostri velivoli. Durante la giornata abbiamo gettato cinque tonnellate e un quarto di bombe; il tempo ha impedito le operazioni notturne.**

Il ritiro degli austro-ungarici dal fronte occidentale

I tedeschi fortificano la frontiera bavarese

Londra, 4, notte.

Il Daily Mail riceve un dispaccio del [illegible] di Vienna, il quale dice che le truppe austro-ungariche furono ritirate dal fronte occidentale e che i tedeschi, temendo una mossa attraverso l'Austria delle armate alleate, scavano trincee e fortificano la frontiera bavarese. Numerosi soldati sono stati concentrati sul nuovo fronte.

Una Nota del Governo svizzero sulla scoperta del complotto tedesco per attentati terroristici in Italia

Berna, 4, notte.

Il Dipartimento politico federale comunica: «E' accertato con sentenza del Tribunale federale del 10 ottobre che opuscoli rivoluzionari, armi, munizioni e bombe erano stati introdotti dalla Germania a Zurigo per mezzo del corriere del Consolato generale di Germania in quella città col concorso di un impiegato al Consolato stesso. Questi oggetti furono conservati nei locali del Consolato generale per essere spediti dalla Svizzera in Italia, dove dovevano servire a provocare un movimento rivoluzionario e atti di distruzione. L'impiegato del Consolato è stato condannato a [illegible] anni e [illegible] di prigione, [illegible] franchi di ammenda e all'espulsione a vita. Il Consiglio federale ha protestato energicamente presso il Governo tedesco, richiamando la sua attenzione sulla penosa impressione che questi avvenimenti producono sul popolo svizzero e sulle sue autorità. Il Governo tedesco, conformemente alla domanda del Consiglio federale, richiamò il console generale Faber von Faur e il vice-console Brüsso, i quali [illegible] la direzione del Consolato generale di Zurigo. Il Governo tedesco si era dichiarato spontaneamente pronto a prendere questo provvedimento».

La Costituente in Ungheria

Come il Governo fu prosciolto dal giuramento di fedeltà

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Un radiotelegramma inviato sabato alla Ambasciata austro-ungarica a Madrid, rende conto del modo col quale il Governo ungherese è stato prosciolto dal giuramento di fedeltà al Re. In una riunione tenuta la sera prima dal Comitato esecutivo del Consiglio nazionale ungherese al Palazzo municipale, il conte Karoly dichiarò che il popolo intero aveva chiesto che non gli si imponessero i limiti di un giuramento di fedeltà al Re. «Prendendo in considerazione il desiderio del popolo — aggiunse Karoly — siamo stati obbligati a pregare il Re di svincolare i suoi sudditi dal giuramento. Abbiamo ricevuto la sua risposta. Il Re ha svincolato il Governo ungherese dal giuramento». Il ministro Kulli diede poi lettura di una risoluzione adottata all'unanimità dal Governo e dal Comitato esecutivo del Consiglio nazionale, secondo la quale il Governo ha deciso, in ragione delle tendenze repubblicane espresse da una grandissima parte del popolo, di comprendere tale questione nel programma il Governo, per decidere quale forma di Stato deve avere la Ungheria, se la monarchia o la repubblica. Il Governo rimette la decisione su tale questione ad una Costituente, che sarà riunita il più presto possibile, al massimo fra sei settimane, sulla base del suffragio universale esteso anche alle donne. Sono, forse, queste dichiarazioni che hanno dato origine alla voce raccolta dalla Zeit, di Vienna, secondo la quale Karoly avrebbe proclamato la repubblica.

Karoly ha così telegrafato alla contessa Tisza: «Ritengo mio dovere almeno esprimere sincero, profondo cordoglio per la tragica morte del mio massimo avversario politico».

Che farà, ora, la Germania?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

Ora che i tedeschi sono soli, minacciati da ogni parte dagli eserciti dell'Intesa, che cosa faranno? — si chiede Hutin nell'Echo de Paris — La sola questione che ora si pone è questa: «Siamo alla vigilia del giorno in cui un generale tedesco agendo come parlamentario in nome del maresciallo Hindenburg si presenterà dinanzi alle linee alleate al fronte occidentale per essere accompagnato presso il maresciallo Foch, per conoscere le condizioni alle quali gli alleati acconsentiranno ad accordare l'armistizio ai tedeschi?». Lo scrittore non risponde direttamente, ma lascia capire che la Germania non potrà ritardare di molto la soluzione, poichè anche sul fronte di battaglia l'istante supremo sembra ormai giunto.

Per il [illegible] in nomina del generale von Groener è stata in realtà motivata dalla necessità di porre presso il maresciallo Hindenburg uno specialista di ferrovie e rifornimenti. E' insomma l'organizzatore della ritirata e forse il quel calcolatore e tecnico è addetto il compito di sapere se militarmente la Germania ha ancora qualche cosa da guadagnare resistendo durante un mese o se invece le conviene accettare l'irreparabile. La Germania è ora minacciata di accerchiamento, poichè, coll'aiuto dell'Austria-Ungheria, francesi, belgi, inglesi, americani stanno infrangendo [illegible] la sua suprema volontà. La piega vittoriosa degli eserciti militari in ad [illegible] il pensiero a quella Russia, colla quale gli alleati possono ora comunicare. «Il nostro esercito d'Oriente — scrive il leader popolare — non deve che attraversare la Romania per giungere nell'Ucraina, ove almeno il Governo a mantenere l'ordine dopo la partenza degli austro-tedeschi e costituirvi un esercito nazionale solido e disciplinato, i patrioti dell'Ucraina faranno presto a stendere la mano a quelli della Siberia e tutti insieme sapranno bene aiutare i patrioti di Pietrogrado e Mosca a sbarazzarsi del massimalismo. Decisamente non si [illegible] rifare la carta d'Europa, gettare le basi della società delle nazioni senza che la Russia sia rappresentata al Congresso della pace. Se vogliamo che la novella Russia vi sia rappresentata è appena tempo per aiutarla a rimettersi in piedi e riprendere l'aspetto di nazione [illegible], l'Inghilterra al Consiglio di guerra degli alleati, che sia per soluzioni, la Francia ha [illegible] la causa dei patrioti. La Russia era nostra amica da trenta anni, se non pensiamo noi alla sua difesa, chi vi si fonderà?».

Grandiosa dimostrazione patriottica a Pinerolo

Pinerolo, 4, notte.

All'arrivo del comunicato, la città si è imbandierata. Il campanone del Duomo ha suonato a distesa. Nella serata si è improvvisata una imponente dimostrazione, quale mai si era vista nella città nostra. Si calcola che vi abbiano partecipato molte migliaia di persone. Il corteo, preceduto dalla musica del battaglione alpini, sostò, acclamando, alla Scuola di Cavalleria, alla Sotto-Prefettura ed alla sede del 3.o alpini. Dal balcone municipale parlarono, applauditissimi, il sindaco, il sottoprefetto, e l'on. Facta, che, fra indescrivibile entusiasmo, pronunziò uno smagliante e commosso discorso, inneggiando alla grande vittoria italiana ed al Re. Anche oggi la città è festante. Gli opifici sono chiusi.

Un voto dei metallurgici per l'unità sindacale

Roma, 4, notte.

Il Congresso della Federazione Metallurgica ha approvato oggi il seguente ordine del giorno: Il Congresso della Federazione Metallurgica invita il Comitato centrale della stessa ad aderire all'iniziativa della Confederazione del Lavoro per quanto riguarda la pubblicazione ed il finanziamento di un grande organo sindacale che si occupi di tutto il movimento dove l'organizzazione confederata. Accetta inoltre di massima il progetto che è stato studiato dalla Confederazione nel suo ultimo Bollettino e sollecita le altre organizzazioni consorelle ad appoggiare tale iniziativa in modo che al riprendersi della vita normale del paese uscito dalla guerra le nostre organizzazioni siano in grado di dare significazione immediata e ricorsa della propria forza di fronte all'opinione pubblica ed anche perchè si possa con siffatta pubblicazione far conoscere a tutti gli strati del proletariato diviso e disorganizzato le esigenze dell'organizzazione di classe, preparando la vera unità sindacale che abbracci tutte le categorie e tutte le tendenze del proletariato d'Italia».

All'Altare della Patria

Un "Te Deum,, di ringraziamento

Roma, 4, notte.

Le grandi dimostrazioni di ieri e di ieri sera si rinnovano nella mattina. La città è in festa. Tutte le case sono imbandierate. Gli edifici pubblici hanno issato il tricolore. Le tranvie sono uscite pavesate e imbandierate. In ogni strada si formano capannelli di persone, che si comunicano le loro impressioni, che annunciano le nostre grandi vittorie e la liberazione delle città care ad ogni cuore italiano. Espressioni di omaggio sono rivolte al nostro eroico esercito ed ai nostri valorosi marinai, che hanno compiuti i destini d'Italia. I nomi del Re, di Diaz sono sulla bocca di tutti. Le donne gareggiano cogli uomini nell'esprimere la loro esultanza. Nessuno può contenere la foga del proprio entusiasmo. Vecchi, giovani e bambini portano sul petto coccarde tricolori. E' uno spettacolo che commuove ed esalta. Fin dalle prime ore di stamane si sono formati cortei e dimostrazioni imponenti, acclamanti all'Italia, a Trento e Trieste, all'Esercito, all'Armata, e percorrono le vie della città. Ovunque i soldati sono festeggiatissimi. Alle 10 un corteo si è formato nel Corso, e con numerose bandiere percorse le vie principali, tra immenso entusiasmo, invitando i negozi a chiudersi. Nel pomeriggio un imponente corteo si è recato all'altare della Patria a celebrare la grande vittoria dinanzi al monumento di Vittorio Emanuele. Furono pronunciati discorsi e deposte corone e inneggiato alla liberazione di Trento e Trieste.

In Campidoglio, dinanzi a una folla immensa, il sindaco Colonna ha pronunciato un entusiastico discorso fra le acclamazioni. In via Venti Settembre il corteo incontrò la carrozza recante il Duca di Genova, luogotenente generale del Re. La folla circondò la carrozza, facendo una calorosissima dimostrazione, gridando, fra applausi: «Viva il Re! Viva Casa Savoia!». Il Duca ringraziò agitando il cappello. Infine il corteo si recò ad applaudire al Ministero della guerra e alla Ambasciata degli Stati Uniti.

Stasera, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, è stato celebrato, per iniziativa del cardinale vicario, un solenne *Te Deum* di ringraziamento per la vittoria delle armi italiane. La chiesa, quella stessa dove venne celebrato il matrimonio di Vittorio Emanuele III con la regina Elena, era stata adornata di addobbi severi. Intervenne il Luogotenente generale del Re, Duca di Genova, accompagnato dalla sua Casa militare. Il Governo era rappresentato dal ministro delle finanze, on. Meda, e dal sottosegretario alle finanze, on. Indri. Assistevano il sindaco di Roma, principe Colonna, con tutti gli assessori ed i consiglieri comunali della maggioranza al completo. Celebravа all'altare maggiore mons. Pietro Paolo. Dopo la funzione pronunziò un elevato discorso, inneggiando alle fortune d'Italia, il consigliere comunale Cingolani, presidente della Direzione diocesana. Il discorso fu pronunziato a nome della Associazioni cattoliche italiane. Si è formato poi un corteo che, percorrendo via Nazionale, si recò, al canto di inni patriottici, alla direzione del giornale cattolico *Corriere d'Italia*, dove, sempre tra grida patriottiche, si sciolse.

Per la vittoria

Telegrammi di associazioni torinesi

Il Comitato di Preparazione ha spedito al Re il seguente telegramma: «Il nostro cuore che ha sempre palpitato ed esultato e sofferto col Vostro in questi giorni di vittoria e di gloria è più che mai con Voi, Capo degnissimo delle storiche legioni Garibaldine affermatesi con pezzo magnifiche sulle terre e sui mari d'Italia. A Voi inneggiamo commossi con riconoscenza infinita».

L'Unione Liberale Umberto I ha inviato questo telegramma al generale Diaz: «Abbiamo sempre avuta la più salda fede nel nostro esercito e nel suo Comando, anche nel [illegible] dell'attesa per l'energica offensiva, che tardava. Ed ora che meravigliosamente e così rapidamente sono liberate le generose provincie Venete invase dal nemico e sono indefettibilmente congiunte alla Patria Trieste e Trento per la vittoria delle armi nostre, inneggiamo con tutta la forza dell'animo all'indomabile valore dell'Esercito ed alla ardimentosa sagacia di chi lo guida per i maggiori destini dell'Italia nostra, che presto suggellerà la vostra pace gloriosa; onorati essere interpreti verso V. E. dei sentimenti di calda ammirazione e di viva gratitudine dell'Unione Liberale Monarchica di Torino».

Ha pure così telegrafato a S. E. ammiraglio Thaon di Revel, capo di Stato Maggiore della Regia Marina: «Ai valorosi marinai che sono sbarcati nell'ormai libera e nostra Trieste, al valente ammiraglio che ha [illegible] di più dare l'Armata, sempre più cara e sacra alla Patria per le tante prove di bravura e di [illegible], e che ha così validamente contribuito alle gloriose fortune d'Italia, l'Unione Liberale Monarchica di Torino desidera che giunga [illegible] espressione dei suoi sentimenti di calda ammirazione e di viva gratitudine. Compiacci mi di esserne interprete presso Vostra Eccellenza».

Ha infine mandato questi altri telegrammi: Al primo aiutante di campo di S. M. il Re: «Colla stessa fede colla quale nei dell'Unione Liberale Monarchica abbiamo accolta la dichiarazione di guerra nel nome dello sapra[illegible] zioni nazionali e delle ragioni della [illegible], acclamiamo ora entusiasticamente alle splendide vittorie del valoroso nostro Esercito e della prode nostra Nazione, e inneggiamo al Re liberatore di Trieste e di Trento, che, seguendo le generose tradizioni della sua Casa e del patriottismo del popolo italiano, ha [illegible] l'unità nazionale, assicurandole la salda difesa delle Alpi e dei suoi mari».

A S. E. On. Orlando, Presidente Consiglio Ministri, Ambasciata d'Italia, Parigi: «Nell'entusiasmo per la Vittoria delle Armi nostre per la liberazione di Trieste e Trento sentiamo quanto vi deve la Patria e vi porgiamo calorose espressioni di viva riconoscenza».

La Sezione Torinese della Trento-Trieste ha telegrafato così alla vedova di Cesare Battisti: «Alla consorte dell'eroe di Cesare Battisti, il cui sacrificio fu vivifica all'Italia nell'aspro superbo cammino verso la liberazione, oggi che il sogno del martire è avverato, e la bandiera tricolore sventola sul castello di Trento, si rinnova, pieno di commozione indicibile, il nostro devoto omaggio».

Ed alla vedova di Nazario Sauro: «Esulta in questi giorni di sovrumana letizia lo spirito sereno di Nazario Sauro, e la brezza gli porta all'Istria bella, sull'onda del mare nostro amorissimo, il bacio d'amore infinito degli Italiani».

La Sezione Torinese dei Mutilati e Invalidi di Guerra ha indirizzato al generale Diaz questo telegramma: «Sezione Torinese Mutilati Invalidi di guerra ricordando fratelli caduti, primi artefici nuova Italia, prega V. E. accogliere e rendersi interprete presso Sua Maestà e soldati compagni di trincea sensi entusiastica ammirazione per vittoria che corona gloriosamente sacrifici comuni».

All'Altezza Campo Sua Maestà, Zona Guerra, i capi gestione delle Ferrovie telegrafarono: «Le Gestioni Autonome merci ferrovie Stato, Torino, Porta Nuova, esultanti gioia redenzione popoli oppressi, secolare nemico Patria osannando glorioso Esercito, valorosa Marina, grande Italia nei suoi mari e confini, plaudono opera valorosamente compiuta e stretti nel fascio continuano prestare energica opera loro bene grande Patria».

Agli Allievi del R. Politecnico di Torino, il senatore D'Ovidio ha rivolto questo appello: «Cari Giovani, il concetto, che il sommo Cavour morendo assegnava alle future generazioni d'Italia, è assolto. Trento e Trieste entrano finalmente nella Famiglia italiana, per merito della fede da esse serbata attraverso le più dure prove, per opera dei soldati e dei marinai del Regno d'Italia. Nella nostra giusta esultanza non dimentichiamo i valorosi allievi del Politecnico, che alla santa causa fecero olocausto della loro fiorente vita, e mandiamo un saluto gratulante a quelli che ancora combattono. Grandi doveri vi attendono, o Giovani, nella nuova Italia, nella nuova Umanità. Ma voi saprete adempierli: me lo dice il cuore, me ne affidano le magnifiche prove di cosciente valore date in questi tre anni di guerra dalla Gioventù italiana. Viva l'Italia!».

Stato Civile di Torino

4 novembre 1918.

NASCITE: 11, cioè maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Morello [illegible], Israele con Rinaldi Francesca.

MORTI: Marchisio Rosalinda di Luigi, d'anni 19, di Torino, tessitrice, corso Altacomba, 127 — Rimaldi Emilia ved. Deriglo, id. 56, di Chiomonte, [illegible] — Gobbo Matilde ved. Mutinelli, id. 73, di Torino, pensionata, via San Quintino, 21 — [illegible] Ludovico di Angelo, id. 20, di Milano, soldato — [illegible] Margherita n. Zanino, id. 27, di Palestro, [illegible], via Fossila, 26 — [illegible] Giulia fu Luigi, id. 25, di Giaveno, cuoca — [illegible] Adelina n. [illegible], id. 24, di Asti, casalinga, via Fontanella, 5 — Nifosi Carmelo fu Eusebio, id. 28, di Ragusa, religioso — Minoletti Lorenzo di Domenico, id. 41, di Novara, [illegible], via Guastalla, 17 — [illegible] Anna di [illegible], id. 23, di Corneglione, contadina — Bazzerone Pietro fu Giovanni, id. 63, di Torino, manovale, via Flerina, 11 — Severini Alessandro fu Celso, id. 60, di Casale, [illegible] — [illegible] Desiderio fu Pietro, id. 25, di Domodossola, imbianchino, via Carlo Botta, 1 — Gerbino Giovanni di Vincenzo, id. 15, di Torino, scolaro — Allemit Maria n. Graziano, id. 51, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Ormea, 127 — [illegible] Nicola di Domenico, id. 31, di Gioia, soldato — Marchionetto Maria n. Armino, id. 28, di Givarrese, [illegible], via Benvenuto, 41 — Pagani Armando di Fante, id. 32, di Firenze, caporal maggiore — Ferraresi Margherita ved. Martinotti, id. 81, di Trino Vercellese, casalinga, corso Casale, 104 — [illegible] Andrea di Luigi, id. 25, di Maser, impiegato — Benedetto Giovanna ved. Chiattone, id. 83, di Cineri, casal., via Vanchiglia, 37 — Malfatto Attilio di Vittorio, id. 55, di Torino, orefice — [illegible] Anselmo fu Alessandro, id. 56, di [illegible], professore, via Villa della Regina, 7 — [illegible] Valentino di Francesco, id. 30, di Givarrese, soldato — Quilo Maria ved. Follo, id. 83, di Torino, casalinga, via Nizza, 254 — Dallara Luigi di Luigi, id. 68, di Moncalieri, contadino — Ferrero Anna ved. Berlen, id. 74, di Torino, casalinga, via Beaulard, 36 — Pettiti Maria fu Tommaso, id. 35, di Lombardore, contadina — Carrera Domenica ved. Rogetti, id. 77, di Verolengo, agiata, via San Bernardino, 37 — Scotno Carmina ved. Capellano, id. 47, di Asti, casalinga — Lanfranco Michele fu Bartolomeo, id. 34, di Palanghero, [illegible], via San Paolo, 99 — Umiliani Vincenzo, id. 65, di Padova — Bechis Giacomo di Giuseppe, id. 22, di Moncalieri, ciclista, strada Moncalieri, 288 — Boccassino Maria di Luigi, id. 6, di Torino, scolara — Cocco Emilio di Enrico, id. 15, di Torino, impiegato, via Digione, 6 — Guarneri Agostino fu Pietro, id. 36, di Cavarrere, soldato — Ferroggio Giuseppe fu Camillo, id. 71, di Torino, negoziante, via Cibrario, 1 — Nicco Marianna n. Comino, id. 81, di Venaria, casalinga — Brondino Margherita fu Giovanni, id. 31, di Peveragno, sarta, via Ospedale, 45 — Scafurro Giuseppe di Pietro, id. 37, di Moncalvo, panettiere, via Vienne, 5.

Residenti in Torino N. 44, dei quali N. 9 minori d'anni sei. Non residenti in Torino N. 5. Totale generale N. 49, di cui a domicilio 27, negli ospedali, istituti, ecc., 22.

Ponzo Giovanni, gerente

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI & C.